

«Tu togli, io firmo» oltre 4 milioni di adesioni

«Abbiamo raccolto più di 4 milioni di firme e ci avviciniamo al nostro obiettivo. Ho provato a pensare, quando ci dicono che siamo isolati, a che cosa rappresentano i 4 milioni di lavoratori che hanno firmato: formerebbero una catena umana lunga 4.000 chilometri».

Così Guglielmo Epifani, dal palco di piazza San Carlo a Torino, ha annunciato la nuova tappa raggiunta dalla Cgil che sta raccogliendo 5 milioni di firme con la campagna «Tu togli io firmo».

La Cgil chiede due Sì a proposte di legge per rafforzare ed estendere le tutele dei lavoratori (a partire dalle collaborazioni coordinate e continuative e proteggere chi è in difficoltà anche con un supporto formativo utile alla reimmersione nel lavoro); e due NO da trasformare in altrettanti referendum abrogativi per impedire questa demolizione della dignità del lavoro.



Foto Agenzia Emblema

La Filt contro Fs e Alitalia: inaccettabile disinformazione

Polemica a distanza tra Filt-Cgil, Fs ed Alitalia sullo sciopero. Con le ferrovie per le cifre fornite sulle adesioni, con Alitalia per aver riattivato voli non previsti fra quelli garantiti. «Le Ferrovie - dice Abbadessa - hanno fatto disinformazione in modo inaccettabile, forse per compiacere chi vuole attaccare i diritti dei lavoratori».

riferendosi ai dati forniti da Trenitalia, secondo i quali hanno circolato il 60% dei treni a media e lunga percorrenza. Secondo il leader della Filt Cgil, «hanno aderito allo sciopero oltre l'80% dei ferrovieri che lavorano negli impianti fissi (con punte del 100%) e il 75% degli addetti alla circolazione dei treni, escludendo i comandanti in servizio per garantire i servizi minimi. I treni che hanno circolato sono quelli garantiti dagli accordi tra le parti. E sul trasporto aereo: «Alitalia ha deciso di riattivare alcuni voli internazionali, non previsti nella lista dei voli da garantire, rielaborate dall'Enac». E parla di uso politico di tale riattivazione.



Foto di Luca Bruno/Ap

«Non ci lasciare nelle mani di Berlusconi»

Cofferati con lo striscione Pirelli. 250mila lavoratori e piazza Duomo è troppo piccola

Giovanni Laccabò

MILANO Quando la testa del corteo si muove da Porta Venezia spunta come dal nulla Sergio Cofferati e punta dritto verso Paolo Nerozzi e Antonio Panzeri e abbraccia entrambi con calore. Poi è tutto un stringere di mani, la folla concitata intorno grida «Sergio Sergio» ma lui è già svanito, ripercorre a ritroso il serpentine coloratissimo e combattivo, si ferma a dare solidarietà ai lavoratori dell'Alfa Romeo, ascolta un attimo i loro cori («Da Arese/ a Termini Imerese/ il posto di lavoro/ non si tocca») e poi chi lo vede più?

Si può solo scorgere l'onda di teste e bandiere che si sposta di lato al suo passaggio, mentre lui fende la folla seguito dalla scorta, un puntino che si muove sempre più lontano fino a raggiungere la coda, dove lo aspettano i suoi della Pirelli che gli han fatto onore fermandosi al 70 per cento contro il 40 del 16 aprile. Al suo primo sciopero da semplice lavoratore - stavolta la giornata gliela trattiene Tronchetti Provera - l'ex leader Cgil è però costretto ad una sosta imprevista, quanto a durata, oltre un'ora bloccato senza poter fare un passo a causa della straordinaria partecipazione, 250 mila persone che potrebbero riempire due volte piazza Duomo: «Adesione superiore alle attese», dirà la Cgil quasi scusandosi di non avere sdoppiato il corteo. Una folla composta e serena, sulla faccia la consapevolezza della importanza di esserci, perché la sfida è grande e

vincerla è vitale per il Paese. Ci sono tutte le categorie del privato e del pubblico. Insegnanti con le bandiere dalla Cgil scuola e gli striscioni di istituti e università. Medici e paramedici di tutti gli ospedali. I comunali sono un esercito. Pensionati a schiere e anche con la banda. Poliziotti (anche il mitico Giuseppe Di Pietro, uno dei leader della riforma dell'82), tutto il pubblico impiego, una folla di studenti, l'esercito del commercio e del turismo, i servizi coi bancari di nuovo sotto tiro delle ristrutturazioni e, con le maschere bianche, i coraggiosi ragazzi della new economy e dei call center che venendo al corteo rischiano il posto già precario.

Sergio bloccato nella retroguardia non potrà ammirare questo popolo splendido e pulito che vorrebbe osannarlo: un'ora all'impiedi, ma senza un attimo di riposo perché l'assalto sarà senza sosta nonostante il servizio d'ordine. Incessante il coro di sostegno, applaudono e gridano «Sergio, Sergio hip hip hurrà!». «Salva l'Italia, Sergio salva l'Italia!». «Non ci abbandonare!». Lui snobba i giornalisti ma affronta il caloroso assedio, tutti che lo vogliono

L'ex segretario della Cgil porta subito la solidarietà agli operai dell'Alfa Romeo



salutare di persona, tutti gli chiedono l'autografo e lui non si sottrae e firma valangate di bandiere, tessere Ds e del sindacato, volantini, pezzi di carta qualsiasi, anche un libro, l'«Apologia di Socrate» di Platone. Se gli chiedono chi berrà la cicuta, la risposta resta in sospeso.

Accoglienza trionfale. Un pattugliatore di pensionati dello Spi gli stringe la mano si congeda raccomandandogli: «Non ci lasciare nelle mani di Berlusconi». Altri gli cantano, come allo stadio: «Torna con noi, Sergio torna con noi». Per l'occasione si sono fatti rivedere anche i vecchi compagni della Pirelli, la truppa degli ex come il Vito Bitetti o Paolo Barboiani, o il Bruno Riva e tanti altri. L'assedio dei fotografi è incessante, in via Senato arriva Antonio Di Pietro che lo «sequestra» e lo trattiene a lungo a colloquio.

Intanto i comizi sono già iniziati e quando Cofferati metterà piede in piazza Fontana, saranno anche conclusi. La coda non ha fatto in tempo, eppure sono trascorse due ore. Quando lui arriva al Duomo la grande piazza si è già svuotata. Ha tempo solo per un commento: «Nessuno ora, dopo quanto avvenuto oggi, potrà più nascondere la straordinaria riuscita della nostra iniziativa». Poi via, verso la Camera del Lavoro.

Durante i comizi di Maria Sciancati della Fiom, Antonio Panzeri e Paolo Nerozzi («Oggi si dimostra che non siamo affatto isolati: è stata una partecipazione straordinaria, ancor più sentita di quella del 16 aprile»), il corteo degli studenti

medi e del sindacalismo di base ha lambito la piazza gremita all'inverso per raggiungere piazza San Babila, occupata dal cantastorie Trincalè e dalle sue grintose ballate create per l'occasione: «Lotteremo uniti ad oltranza/ che non si tocchino i nostri diritti/ e se Tremonti ha bisogno di finanze/ lo vorrà prender dai vostri profitti».

Molto alta l'adesione allo sciopero a Milano, secondo i dati della Cgil.

Settore metalmeccanico: Alfa Arese 90%, Molteni 100%, Siemens 90%, Breda 100%, Ansaldo Camozzi 100%, Abb 80%, Otis 95%, Honeywell 98%, Faema 95%, Settore Chimico: Pirelli Bicocca 70%, Pirelli Bollate 90%, Roche 80%, Basf 95%, Bormioli 98%, Antibiotici 80%, Italfarmaco 70%, Vlm 95%

Sic: Telecom 70%, Gruppo Rcs 90%, Impiegati Gruppo Tcs 50%, Mondadori Melzo 80%, Mondadori Informatica 100%, Piccolo Teatro 80%, Rai 55%

Teatro La Scala: chiuso. Poste 45%.

Settore pubblico impiego: Comune di Milano 50% e 70% all'anagrafe di via Larga, Comune di Sesto 80%, Amsa 60%, Aimeri 95%, Niguarda 60%, Policlinico 60%. Settore alimentare e commercio: Perfetti 100%, Campari 100%, Galbani 90%, Citterio 90%, Nestlé 95%, Rinascente Duomo 90%, Gs Pieve 100%, Carefour Carugate 100%, Hotel Gallia 80%, Cigahotel 80%, Cgt 100%

Scuola: 50%, Aem 65%, Acquedotti 60%, Enel 70%.



«Siamo delegati della Cisl non potevamo non esserci»

MILANO Alcuni si sono esposti di persona portando la bandiera biancoverde, ma la stragrande maggioranza dei cislini ha aderito allo sciopero nell'anonimato e ha contribuito a ingrossare i cortei e a riempire le piazze. Una scelta sofferta, ma chiara: «Come potevamo non esserci?», spiega un delegato Cisl della Pirelli di Milano, che assicura: «Del nostro sindacato oggi hanno sfilato in tanti». Loro si conoscono, loro lo sanno. Lo sa anche il coordinatore della Rsu della Fondazione don Gnocchi, un ente che più cattolico non si potrebbe. La Fondazione nel corteo spicca per lo striscione: «Siamo un'azienda di 700 dipendenti», spiega il delegato: «Siamo organizzati anche sindacalmente, con una certa storia nostra tutta particolare e, al di là dell'immagine che gli amministratori forniscono della Fondazione, resta il fatto che i lavoratori hanno le loro problemi, anche pesanti come potremmo spiegare entrando nei dettagli». Gli altri iscritti e anche i delegati Cisl e Uil della Fondazione sono in corteo. Tra quelle rosse sventolate una bandiera della Cisl in spalla a una giovane infermiera: «Lavoro al San Raffaele, sono qui con la bandiera della Cisl, il mio sindacato, ma non sono la mosca bianca: nel corteo, di iscritti Cisl ce n'è una infinità. Restiamo iscritti, ma non siamo d'accordo coi nostri vertici. Non dovevamo firmare il patto per l'Italia, non dovevamo cedere sull'articolo 18 dopo avere promesso che non avremmo mai mollato, anche nello sciopero del 16 aprile». La polemica sul patto e sulla sua firma continua a scuotere la base di Cisl e Uil, una contraddizione che Pezzotta e Angeletti non affrontano mai, e che appartiene a tutto il movimento sindacale. Lo speaker Cgil lo sa e cerca risposte: «Abbiamo l'amarezza che mancano Cisl e Uil: bisogna ricostruire l'unità, ma questa sarà forte solo su obiettivi precisi».

Un momento della manifestazione di Milano
Bruno/ Ap

ma quale patto, fuori i soldi per il contratto».

Ferma la sanità all'80%; chiusi i Musei capitolini, Castel Sant'Angelo, il Colosseo, Palazzo Venezia; ferme le metropolitane, trasporti di superficie molto, molto lontani dai ritmi infernali della routine; difficile se non impossibile volare da Fiumicino. Il corteo è stato aperto dai taxi, erano anni che non accadeva. Subito dopo «pezzi» di pubblica amministrazione mischiati ai ragazzi della Sinistra giovanile («Micciché a San Patrignano») e gli uomini e le donne dei partiti della sinistra con i loro esponenti: Pecoraro Scario e de Petris (Verdi), Sentinelli (Rifondazione), c'erano i Comunisti italiani; Melandri, Leoni, Falomì e Angius per la Quercia e il responsabile Lavoro, Cesare Damiano: «È una giornata straordinaria, la testimonianza del valore della lotta per i diritti - ha commentato - e della necessità di operare un legame forte tra rappresentanza sociale e rappresentanza politica».

Il pubblico impiego sfilava a Roma

«Mister Tremonti, Lady Moratti, il team docenti ringrazia per i misfatti»

Felicia Masocco

ROMA La Cgil ha vinto la sfida anche a Roma, e non era scontato nella città che non conta grandi poli industriali e dove i lavoratori parlano più la lingua del terziario, dei ministeri, degli uffici, o dei call center. Piazza difficile la capitale per le prove di forza del sindacato, ma ieri non si è tirata indietro, i centocinquanta mila indicati dalla Cgil in corteo c'erano tutti. Dentro e fuori piazza Navona, gremita. E, a scanso di equivoci, non hanno sfilato solo pensionati o giovani: c'erano anche questi battaglieri e

solidali, ma c'erano soprattutto lavoratori attivi, la stragrande maggioranza, impossibile ignorarli anche per i detrattori. Bastava un colpo d'occhio per rendersi conto che lo sciopero della Cgil era riuscito, nella media nazionale in tutti i comparti. Le moltissime bandiere della Funzione pubblica, gli striscioni, gli slogan hanno poi reso evidente un secondo aspetto, nella città dei Palazzi ministeriali, i «parastatali», i lavoratori della scuola, della ricerca e della sanità, i vigili del fuoco e della polizia, i dipendenti pubblici insomma hanno tirato fuori le unghie e messo l'accento sull'attacco sferrato dal governo e dalla

Finanziaria al Welfare, alle istituzioni, a quanto di pubblico è rimasto nel paese, siano i servizi sociali o l'occupazione. Con loro i bancari, alla banca d'Italia sono stati annunciati 6 mila esuberanti, le adesioni allo sciopero sono state del 100%. C'erano gli assicurativi (Ras, Generali Ina), i lavoratori del Slc, le comunicazioni (Rai, Postel, Tim, Telesoft, Troupe Cineaudiovideo); gli edili della Fillea («Berlusconi va a lavorare»), i lavoratori del commercio e terziario (Filcams), quelli dei trasporti dietro gli striscioni della Filt, gli assistenti di volo, gli elettricisti della Fnle («L'articolo 18 non si tocca... Berlusconi sì»), i metalmeccanici

della Ericsson (la fabbrica è rimasta chiusa), quelli della Mazzone Tiburtina (100%), i lavoratori della ricerca e quelli del fumetto. L'elenco è lunghissimo: c'erano anche tanti immigrati. «Siamo lavoratori», «Combattiamo la clandestinità creata da voi».

Tutti in piazza per manifestare «l'irriducibile contrarietà alle scelte economiche e sociali del governo», ha detto la segretaria federale Cgil Nicoletta Rocchi in un intervento appassionato. «Non avremmo potuto immaginare dopo 60 anni di vita democratica, di provare una tale estraneità di fronte a chi ci governa». Ed è toccato a Stefano Bian-

chi, segretario Cgil di Roma e Lazio ricordare in concreto che cosa significano i tagli ai trasferimenti agli enti locali «meno sanità, meno trasporti pubblici, più ticket», ha sintetizzato. E sul palco è salito, a sorpresa, anche il sindaco di Roma Walter Veltroni.

Nella scuola il 43% dei lavoratori ha incrociato le braccia. (con punte del 70%) straordinario dopo il flop degli altri sindacati di qualche giorno fa: «Mister Tremonti, Lady Moratti il team docenti ringrazia per i misfatti», era scritto su uno striscione. «Questa è la scuola della dittatura, produce ricchezza, distrugge la cultura», si è sentito tra

gli slogan. «Giù le mani dai nidi», hanno gridato genitori e operatori al governatore Storace, uomo di punta di An, ala «sociale» (?) del Polo. «Oggi studenti, domani precari», hanno aggiunto gli studenti dello scientifico Talete, «Meleglio precari che licenziati», ha risposto Mario, contrattista di un call center pensando agli operai Fiat e facendo capire, in fondo, che al peggio non c'è mai fine. Da un camion rosso della Fp le note di Bella ciao, dal megafono slogan che fanno docenti ringrazia per i misfatti, era scritto su uno striscione. «Questa è la scuola della dittatura, produce ricchezza, distrugge la cultura», si è sentito tra